

I Senza Volto – parte terza

Introduzione Diego Robotti

Da senza volto a protagonisti. Gli operai di Novi nel '900

Nel terzo volume de *I Senza Volto* Lorenzo Robbiano prosegue la sua storia di Novi Ligure guardata dal punto di vista di chi la storia non la fa, ma la subisce. Il racconto prende le mosse da fine Ottocento e termina con l'avvento del regime fascista. In questo “terzo atto”, tuttavia, le vicende narrate smentiscono in parte il titolo: d'improvviso le comparse, che fino ad allora si muovevano sullo sfondo, avanzano verso il proscenio e si prendono la scena.

Sotto diversi aspetti Novi Ligure al volgere del secolo è un caso esemplare per la storia sociale e politica contemporanea, uno scenario dove si verificano in un microcosmo tutti gli avvenimenti che l'Italia sta sperimentando. L'Ottocento, il secolo del carbone e della macchina a vapore, delle ferrovie, delle grandi manifatture e delle società di mutuo soccorso, lascia il posto al Novecento, il secolo dell'elettricità, dei sindacati e dei partiti operai, delle guerre mondiali, delle rivoluzioni “rosse” e dei fascismi.

La posizione geografica, vicino al porto di Genova e all'incrocio delle linee ferroviarie del triangolo industriale, e la sua tradizione manifatturiera costituiscono la base su cui si sviluppa un sistema industriale straordinariamente complesso e moderno (lo scalo ferroviario, le manifatture tessili e dolciarie, la Carbonifera, le ferriere, la fabbrica di lampade elettriche...). Di pari passo mutano le condizioni sociali e le rappresentanze politiche dei lavoratori e della società civile.

Nei primi due decenni del nuovo secolo, un centro manifatturiero fino ad allora paternalisticamente governato da un imprenditore di successo (il conte-onorevole Edilio Raggio, che vince sempre le elezioni e controlla la vita politica locale, pur consentendo, anzi favorendo, la crescita delle associazioni operaie di mutuo soccorso) diviene uno dei luoghi di punta della repentina trasformazione sociale.

L'affermarsi delle organizzazioni sindacali, lo strutturarsi dell'associazionismo mutualistico che sostiene la cooperazione di consumo, l'allargamento della base elettorale fino al suffragio universale maschile, i successi elettorali del Partito Socialista che diviene il primo partito e giunge a conquistare l'amministrazione comunale, sono tutti tasselli di una nuova geografia di Novi. Nulla di esotico, è il paesaggio industriale (purtroppo, a volte, post-industriale) del Nord Italia che tutti conosciamo, ma se per un attimo si fa attenzione a quanto velocemente si è realizzato (vent'anni, il tempo che ci mette un neonato ad arrivare alla maggiore età), si può misurare quanto, per gli uomini e le donne che l'hanno vissuto, quel mutamento sia stato sconvolgente.

Il filo rosso della narrazione sono le associazioni operaie novesi, in primo luogo le società di mutuo soccorso. Nel 1901, la fusione in una sola Soms delle due storiche società novesi, segna il superamento delle antiche divisioni ideologiche e la nascita di una associazione che si rivelerà sempre più determinante per gli equilibri politici locali. I mille soci maschi significano altrettanti nuclei familiari, che per la Novi di allora costituiscono una forza considerevolissima. Il racconto delle vicende di questo sodalizio “nuovo” si intreccia con tutti i cambiamenti economici e sociali locali, fino all'alba del 2 agosto 1922, quando le squadacce fasciste assalgono e devastano l'ex Convitto di San Giorgio, da poco adibito a sede di tutte le associazioni operaie (oltre alla Soms, la Camera del Lavoro, la Cooperativa di consumo “La Proletaria”, i due partiti operai, il Socialista e il Comunista, appena nato dalla scissione del primo). In quei vent'anni la società operaia è l'asse portante di tutto quanto in ambito operaio si sviluppa, muore, rinasce sotto nuove spoglie. Tutte le

novità, le divisioni, le vittorie e le sconfitte attraversano la società operaia, spesso si svolgono fisicamente nella sua sede.

Pur nella sua specificità, l'evoluzione del movimento operaio novese in quel periodo ricorda le vicende dei grandi centri industriali italiani, primo fra tutti Torino, con cui le affinità sono notevoli: l'apertura della prima Camera del Lavoro nel 1891 ospitata nella sede dell'Associazione Generale degli Operai, la nascita nel 1899 dell'Alleanza Cooperativa Torinese dalla fusione della Cooperativa Ferrovieri con i magazzini cooperativi della stessa Associazione Generale (che da poco aveva eletto un gruppo dirigente a maggioranza socialista), lo sviluppo delle organizzazioni sindacali, gli anni "insurrezionali" dell'immediato dopoguerra, la sconfitta degli scioperi operai e delle occupazioni di fabbrica e infine la reazione fascista.

La società operaia di Novi rappresenta il ceppo da cui nascono e su cui appoggiano le varie organizzazioni politiche e sindacali. E, come effetto di ritorno, le nuove organizzazioni della classe operaia influenzano il tronco originario: nel 1920 la Soms sottopone a referendum tra i soci la decisione di mutare "pelle", cambiando da sodalizio soltanto maschile a "d'ambo i sessi" ossia aperto alle operaie e sostituendo l'antico vessillo tricolore ormai logoro con uno "*più rispondente ai nuovi tempi ed allo spirito rivoluzionario della classe operaia: la bandiera rossa*".